



Futuro artigiano

di Stefano Miceli

Ed. Grilli Marsilio
Pp. 221 - Euro 18,00

utilizzano quotidianamente, frutto di un modo di "fare" che dal dopoguerra a oggi ha consentito a un paese come il nostro di eccellere nei manufatti. In quel settore che è ancora vitale. Ma solo a patto che non si smarrisca quel senso e quella tipologia di lavoro.

Aurelio Armenide

Perché un marchio come il made in Italy, nonostante l'eccellenza di materiali e mano d'opera, soffre maledettamente la crisi e la concorrenza cinese? Una risposta può venire dalla lettura di *Futuro artigiano*, un lavoro di vera e propria intelligence che ripropone il modello vincente dell'artigianato italiano come base analitica per riflettere sul corto circuito di oggi. Un modello rilevante, in futuro, solo se saprà coniugarsi con l'economia globale, riscoprendo quella virtuosa contaminazione tra artigiano e globalizzazione forzata. Ma torniamo un attimo indietro: l'artigianato fin dal mondo greco rappresentava la benzina del sistema produttivo. Si pensi a Corinto e Atene, che grazie agli scambi commerciali fecero fortuna e compensando l'aumento demografico con più importazioni alimentari. E nell'antica Roma la condizione degli artigiani subì un ulteriore miglioramento. Una sorta di carburante naturale, utile allo sviluppo del paese. Miceli nel volume cita il tre volte Pulitzer Thomas L. Friedman, che in un recente articolo ha sostenuto come tutto ciò che è standard è anche superato. Nel senso che gli americani non potranno più pensare di lavorare nella media, ma per essere realmente competitivi dovranno impegnarsi a dare qualcosa in più. E ripensare alla propria professione in termini artigiani, quelli che prima della rivoluzione industriale si impegnavano nella produzione di merci e nell'offerta di servizi «come un tratto distintivo che rifletteva il loro orgoglio personale». E chi proseguirà in una deriva basata solo sulla propria routine dovrà prendere atto di poter aspettarsi niente di più che una remunerazione sotto la media. Friedman dunque apre al cosiddetto extra, inducendo a riflettere attentamente sul panorama della produzione di massa. E ispira il viaggio del libro, attraverso tante storie italiane forse poco note al grande pubblico ma determinanti per il tessuto produttivo biancorossoverde. Perché alla base degli oggetti che tutti i cittadini, in media,